

ESCE IL CARTEGGIO DELLO SCRITTORE E GETTA LUCE SUL DOPPIO SUICIDIO CHE SI CONSUMÒ IL 22 FEBBRAIO 1942 IN BRASILE

Stefan e Lotte le lettere del lungo addio

DATA STAMPA



A 80 anni dalla tragica scomparsa di Zweig e della moglie le testimonianze dell'esilio sudamericano un'angoscia crescente e una fuga impossibile dal nazismo e dalla Seconda guerra mondiale

LUIGIFORTE

Sembrava un viaggio come tanti altri. A New York, l'ebreo Stefan Zweig, viennese della generazione di Kraus e Musil, c'era già stato una prima volta nel gennaio del 1935. La trovò insopportabile pur apprezzando «il miscuglio di popoli e culture». Fu invece affascinato dal Brasile, dove si recò nel 1936: «Un Paese fatto per lui», come scrisse alla moglie Friederike. Rilasciava interviste, teneva conferenze, presentava i propri libri: era l'autore di lingua tedesca più tradotto negli Anni 20 e 30. Grande maestro della novella e divulgatore del freudismo in letteratura, Zweig sapeva condensare nella sua scrittura anche il respiro della storia dando vita a ottime biografie, veri bestseller, tra cui quelle di Erasmo, Maria Stuarda e Maria Antonietta.

Da tempo si era lasciato alle spalle l'Austria e il nazismo per trasferirsi a Londra, dove nel 1934 conobbe la giovane Lotte Altmann, che proveniva da una famiglia ebraica di commercianti della media borghesia. L'assunse come segretaria e assistente nelle ricerche, poi, dopo il divorzio, la sposò nel settembre del 1939. Divenne la sua compagna di viaggio fino al triste epilogo nel febbraio del 1942, quando i due si suicidarono a Petropolis, la località non lontana da Rio de Janeiro dove si erano stabiliti. Una morte apparentemente incomprensibile su cui può far luce il carteggio che Ca-

stelvecchi ora pubblica con il titolo *La vita stessa è già tanto in questi giorni*, tradotto da Maurizio Ferraris e curato dagli studiosi Darién J. Davis e Oliver Marshall, autori anche di un'ottima e ampia introduzione. Sono le ultime lettere dall'esilio americano che la coppia scrisse, tra l'agosto del 1940 e il febbraio del 1942, per lo più, al fratello di lei, Manfred, e a sua moglie Hannah, rimasti a Bath nella bella casa degli Zweig in stile vittoriano.

Lotte e Stefan pensavano da tempo di lasciare l'Europa e l'isolamento della Gran Bretagna, che aveva dovuto ritirare le proprie truppe da Dunkerque nel maggio del '40, convinse lo scrittore ad accettare un invito per il Sud America passando per New York. Avrebbe tenuto conferenze in varie città in attesa che la situazione migliorasse. Sapeva di dover fuggire per poter tornare a casa. E intuiva che la patria era ormai proiettata ai confini del mondo, lontano non solo dal nazismo, ma anche da una concezione della vita e della civiltà che quel mostro aveva generato. Il viaggio finì per diventare una sorta di esilio di cui Zweig era sempre più consapevole: «Non appartengo a nessun luogo - scrisse - e dappertutto sono uno straniero».

Ma le lettere raccontano all'inizio un'altra storia: dopo alcune settimane a New York occupate nei preparativi per il soggiorno della giovanissima nipote Eva, la coppia raggiunge Rio de Janeiro a metà agosto del 1940. Lotte, spesso descritta come una moglie timida e succube del

marito, è al centro dell'attenzione fra ambasciatori e ministri e le sue foto compaiono su tutti i giornali. Del resto proprio da queste lettere emerge una donna vivace, entusiasta della nuova avventura, che apprende lo spagnolo e studia il portoghese come Stefan, che tiene conferenze in più lingue accolto ovunque con grandi onori. Sono mesi ricchi di scoperte, di viaggi tra Brasile e Argentina, di vita incalzante, e dovunque, confessa lo scrittore, «la gente ci vizia in ogni modo possibile». Ma il costante legame epistolare con i parenti ricorda la sofferenza di chi è rimasto in patria. Sono i due estremi di vite pericolanti sul vuoto: l'entusiasmo per quell'esotica e ricca esperienza in un contesto di pace e prosperità, e l'orrore della guerra in Europa tra infinite sofferenze e milioni di morti. Zweig riesce comunque a lavorare: termina un libro sul Brasile e la sua autobiografia *Il mondo di ieri*, in momenti di felice isolamento come nella casa in stile bungalow di Petropolis con una grande terrazza e una splendida vista sulle montagne. Per un attimo riesce a pensare al domani con una precisa regola di vita: «Restare in forma, mantenere corpo e mente in buon ordine». Poi però la situazione degenera: Lotte è affetta da una grave asma, non fa che tossire, è ridotta a pelle e ossa. Stefan è sempre più in balia di «pensieri neri», vittima di una profonda depressione. Scrive libri per provare che esiste ancora e confessa di vivere «il proprio funerale». Immutato rimane l'affetto verso i parenti lontani, a cui met-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



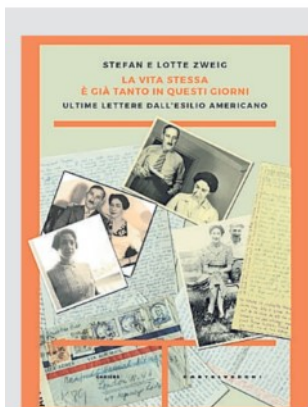
Dir. Resp.: Massimo Giannini

tono a disposizione tutto ciò che hanno lasciato in Inghilterra. E' un sentimento inquieto che sembra parlare di futuro, ma che purtroppo non ha più un'identità.

La vita è come sospesa: «Viviamo e aspettiamo – confessa lo scrittore -, aspettiamo e viviamo». Ma l'attesa, lontano da tutti, termina il 23 febbraio del 1942. Prima di suicidarsi con un'overdose di barbiturici, Lotte e Stefan scrissero separatamente una lettera d'addio a Hannah e Manfred. Avevano vissuto felici insieme, uniti nell'amore, e nulla avrebbe potuto separarli. Accanto al letto Stefan Zweig lasciò un biglietto d'addio: «Saluto tutti i miei amici! Che dopo questa lunga notte possano vedere l'alba! Io che sono troppo impaziente, li precedo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Pubblichiamo due lettere tratte da *La vita stessa è già tanto in questi giorni* di Stefan e Lotte Zweig, a cura di Darién J. Davis e Oliver Marshall, con la traduzione di Massimo Ferraris (Castelvecchi editore, pag. 288, euro 17,50).

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

"L'idea di dover attendere ancora mi è diventata insopportabile"

Cari Hannah e Manfred, ci capireste meglio se aveste visto come Lotte ha sofferto negli ultimi mesi per la sua asma e quanto io mi sia sentito oppresso da questa esistenza nomade, che non mi ha mai permesso di proseguire nel mio lavoro in modo efficace. Abbiamo amato moltissimo questo Paese, ma si è trattato sempre di una vita precaria, lontano dalla nostra casa, dai nostri amici; per me che ho sessant'anni l'idea di dover attendere ancora per anni, in questi tempi tanto terribili, è diventata insopportabile. Se la salute di Lotte fosse stata migliore e se avessimo potuto prendere Eva con noi avrebbe avuto senso continuare, ma vivere col pensiero costante degli altri tanto lontani, senza alcuna speranza di godersi quella vi-

ta tranquilla a cui aspiravo e di vedere la salute di Lotte ristabilita (la lunga cura a base di iniezioni non ha avuto alcun effetto) abbiamo deciso, uniti nel nostro amore, di non lasciarci. Mi sento responsabile nei confronti vostri e della madre di Lotte, ma d'altra parte voi sapete quale perfetta armonia ha regnato tra noi in questi anni e che non abbiamo mai avuto un solo momento di disaccordo. Speriamo che possiate rivedere presto vostra figlia e che lei possa darvi tutto l'amore che meritate; ho scritto a mio fratello e sono sicuro che faranno tutto il possibile per lei. Il nostro affezionato amico, il mio editore Abrão Koogan, vi racconterà, un giorno, delle nostre ultime ore e vi dirà che i nostri pensieri sono sempre stati con voi. Stefan

"Perdonami per il dolore che vi arredo è la cosa migliore che possiamo fare"

Carissima Hanna, andandomene così, il mio unico desiderio è che tu possa credere che questa è la cosa migliore per Stefan, patendo come ha fatto lui in tutti questi anni al fianco di coloro che soffrono per la dominazione nazista e per me, sempre malata di asma. Mi spiace che non abbiamo potuto fare di più per Eva personalmente, tenendola con noi per tutto il tempo, ma d'altra parte è mia sincera convinzione che sia stato meglio per Eva stare con la signora Schaeffer, il cui affetto comprensivo e i cui metodi educativi sono tanto simili ai vostri. Se fosse stata con noi avrebbe subito i nostri sbalzi d'umore, si sarebbe probabilmente sentita sola e avrebbe senza dubbio incontrato

grandi difficoltà a adattarsi a un ambiente così completamente diverso. Sulla signora Sch. si può contare, ne sono convinta, come su una della famiglia. Anche mia cognata si prenderà cura di Eva e magari si offrirà di prenderla con sé o di mandarla da qualche altra parte. Io però che conosco voi e le vostre idee, vi consiglieri di lasciare Eva dagli Schaeffer. Speriamo che non passi troppo tempo prima che possiate riportarla a casa. Molte grazie per quello che sei stata per me e ti prego di perdonarmi per il dolore che arredo a te e a Manfred. Credimi, è la cosa migliore che possiamo fare ora. Lotte
(C) 2022 Lit edizioni s.a.s. per gentile concessione





Stefan Zweig e la seconda moglie Lotte: si rifugiarono in Brasile nel 1936. Lui era l'autore di lingua tedesca più tradotto negli Anni 20 e 30 e godeva di un'immensa popolarità

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994